



lombini. Racconta Valeria Salemme che una sera, a cena da amici, incontrò Leda e scoprì, così, per caso, del progetto che ormai va avanti da anni. «Per me e Vincenzo fu spontaneo dire: «Vogliamo entrare nelle rete, ospitare i bambini a casa nostra»». Lei impresario teatrale e produttore esecutivo, lui attore, una bellissima villa sull'Aurelia, appena fuori dal caos, un grande parco. Una casa pensata e vissuta da adulti. Come ci si prepara all'arrivo di dieci, quindici bambini da zero a tre anni?

«Con grande serenità - spiega Valeria -, perché sono bambini speciali, con un grande spirito di adattamento, che quando hanno sonno si addormentano ovunque, su un cuscino, un divano, una sdraio». Le porte di casa

Salemme si apriranno sabato prossimo, «ci saranno l'albero di Natale e i doni, le polpette fatte in casa, il sugo di pomodoro, il panettone, i giochi nel giardino». E si aprirà la piscina d'inverno («sarebbe meglio chiamarla grande vasca», spiega ridendo) con l'acqua calda per i piccoli ospiti. Ha comprato paperelle, ciambelle gonfiabili e bracciacchi. Non c'è bisogno di «adattare la casa», perché «anche se sono tanti e piccolissimi si muovono con attenzione, ognuno di loro ha un angelo custode - spiega Valeria -. Il momento più duro è quando se ne vanno». Poi, a volte capita che «arriva il colpo di fulmine, per uno di loro. Ti cattura un sorriso, uno sguardo», e quando è il momento di salutarsi vorresti dirgli, «ok, prolunghiamo fino a cena, ti racconto la fiaba» e invece a Rebibbia aspettano, meglio dire «ciao» facendo finta che va tutto bene. Succede ogni volta. Anche stavolta, qui nella Fattoria del Gelsomino, fotografia di un sabato «normale». Piove, le altalene e gli scivoli sono fuori uso. Si ripiega nei grandi spazi coperti, armati di giochi e pannolini, biberon e colori. Il gruppo è organizzato, gli operatori sono una allegra macchina da guerra. Gelsomina ha 53 anni, è un'impiegata che ha tre nipotini appena nati; Giovanni Giustiniani è un pensionato, ex dipendente Italtel, una vita in politica, «e poi ho capito che la vera rivoluzione passa attraverso iniziative come questa: fai vedere al mondo ciò che il mondo fa finta di

non vedere, bambini in carcere, figli di donne che spesso non hanno alternative al furto». Alessandra Bellucci, 30 anni, lavora nel marketing di una grande multinazionale; Elisa Rigoni lavora in una casa di produzione cinematografica e pubblicitaria, single, 34 anni, da quattro non salta un fine settimana, «perché il resto non mi manca, c'è dal lunedì al venerdì». Non sono angeli: sono persone in carne e ossa, giovani e meno giovani, che prestano un giorno della settimana alla «rete». Elisa ha anche imparato da una detenuta il «romani bosniaco», per comunicare con i rom; Maurizio, invece, è ricercatore universitario alla facoltà di Giurisprudenza, avvocato. Esperienza con i bambini: zero. Ma il feeling scatta immediato con Ivana, due anni, carattere di ferro che non vuole mangiare e

serra la bocca. Il menù è ricco: pasta con burro e parmigiano, timballo di verdure, polpette, cotolette alla milanese, dolci. Ivana è la prima a cedere alla stanchezza e si addormenta in braccio a Maurizio. Nel giro di benti minuti dormono quasi tutti: su due sedie accostate, su un piccolo divano, adagiati su una panca. Quando si svegliano è pronta la merenda. Torte, cioccolata e succhi di frutta.

**Leda Colombini** si concede una pausa, si siede e racconta l'inizio di questa storia: «Presentammo un progetto al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ponendo come obiettivo l'uscita dei bambini dal carcere per farli frequentare i luoghi normali, come un parco, un giardino di una casa, il mare. Dal Comune di Roma abbiamo ottenuto uno scuolabus e un autista. Fu Walter Tocci, allora assessore ai Trasporti, a inaugurare la prima uscita: fummo ospitati dall'educatrice del carcere, Eugenia Fiorillo, nella sua villa in campagna». I capitoli successivi si sono scritti nel corso degli anni, fino ad arrivare alla legge Finocchiaro, all'iscrizione e alla frequentazione dei nidi comunali, ai corsi di musicoterapia. «Ma ancora non basta - spiega Colombini - perché ancora oggi, infatti, ci sono bambini reclusi con le loro mamme, soprattutto extracomunitarie, spesso dentro per furto, o per traffico internazionale di droga». In Italia, secondo l'ultimo rapporto Antigone di Luglio 2008, le detenute sono 2385, di cui 68 con figli da zero a tre anni. Sono 70 i minori reclusi.

«La maggior parte delle madri detenute non rappresenta un pericolo sociale - spiega Leda Colombini, presidente di Roma Insieme -, le loro storie sono storie di povertà e disperazione. Molte di loro se avessero la possibilità di un lavoro e di una casa romperebbero con la vita che le ha portate dentro». La legge Finocchiaro ha introdotto norme più

umane, misure alternative per le madri che fino al compimento del decimo anno di vita del proprio figlio hanno diritto alla sospensione della pena: anziché «dentro» possono pareggiare il conto

la società in casa o in strutture protette. A non poterne usufruire sono le extracomunitarie che al momento dell'arresto non hanno una fissa dimora. È così per le rom, costrette già da bambine a rubare e quindi destinate ad essere recidive, è così per le tantissime colombiane bloccate all'aeroporto con il loro carico di droga. «Queste donne hanno bisogno di un percorso che le aiuti a ricominciare in modo diverso la loro vita», spiega Colombini.

È Marco a ricordare che è ora di tornare. Tornare dentro. Marco, 39 anni, dipendente dell'azienda comunale di trasporto, ci tiene moltissimo al turno del sabato. Perché una volta che arriva a destinazione, scende dall'autobus e sta tutto il giorno con i bambini. Non è previsto dal contratto, ma chissene frega. ❖

### La gita del sabato

Grazie ai volontari di «Roma Insieme» i bambini vanno in gita ogni sabato in posti diversi

### La «rete» di Leda

Ne fanno parte personaggi famosi come i coniugi Salemme: ospitano i piccoli a casa

## Proposte a confronto

### Radicali e Pd: per madri e figli case-famiglia protette

■ Nel nostro ordinamento è vigente la legge 8 marzo 2001, voluta dall'ex ministro per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro. Il testo prevede misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra madre e figli minori (di dieci anni, con maggiore attenzione per quelli al di sotto dei 3) stabilendo che, anche in caso di reati gravi, le detenute possono chiedere la detenzione domiciliare se hanno scontato un terzo della pena o quindici anni in caso di ergastolo (la condanna quindi deve essere definitiva). Ma non deve esserci il pericolo di reiterazione del reato né la recidiva.

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha annunciato nei mesi scorsi che si farà «promotore di un progetto che confischi i beni dei mafiosi e li adatti a strutture che non abbiano le sembianze di luoghi di detenzione». La senatrice Donatella Poretti, Radicali -Pd, ha depositato un ddl, il 1129, che prevede l'istituzione di casa-famiglia protette, di competenza delle prefetture, in coordinamento con la Magistratura di sorveglianza e con il direttore del carcere, dove le madri possano scontare sia la custodia cautelare, sia la pena, insieme ai figli, anche di età superiore ai dieci anni, laddove il giudice lo ritenga raccomandabile a «tutela dello sviluppo psico-fisico del minore». La Consulta permanente delle associazioni per i problemi penitenziari del Comune di Roma - con le associazioni che si interessano di minori in carcere e genitorialità, e l'associazione «A Roma Insieme» - che aveva presentato una propria proposta ai parlamentari il 22 luglio scorso, contesta questa impostazione. Spiega il presidente Lillo De Mauro: «Le case famiglia, così come previste da Alfano e Poretti, non sono altro che carceri fuori dal carcere. Per risolvere il problema definitivamente è necessario creare case famiglia protette gestite dai servizi sociali del Ministero della Giustizia e del territorio». ❖

## I numeri

In Italia sono 70 i piccoli che vivono in carcere

**2.385** secondo i dati forniti da Antigone lo scorso luglio sono le detenute in Italia, di cui 68 con figli da zero a tre anni.

**70** i bambini reclusi. Soltanto a Roma ce ne sono 22, mentre a luglio le donne gravide erano 23.

**7** gli istituti penitenziari femminili, le sezioni negli istituti sono 62.

**43%** delle detenute è di nazionalità straniera, tra queste un'alta percentuale sono donne rom.